

CONFERENZA

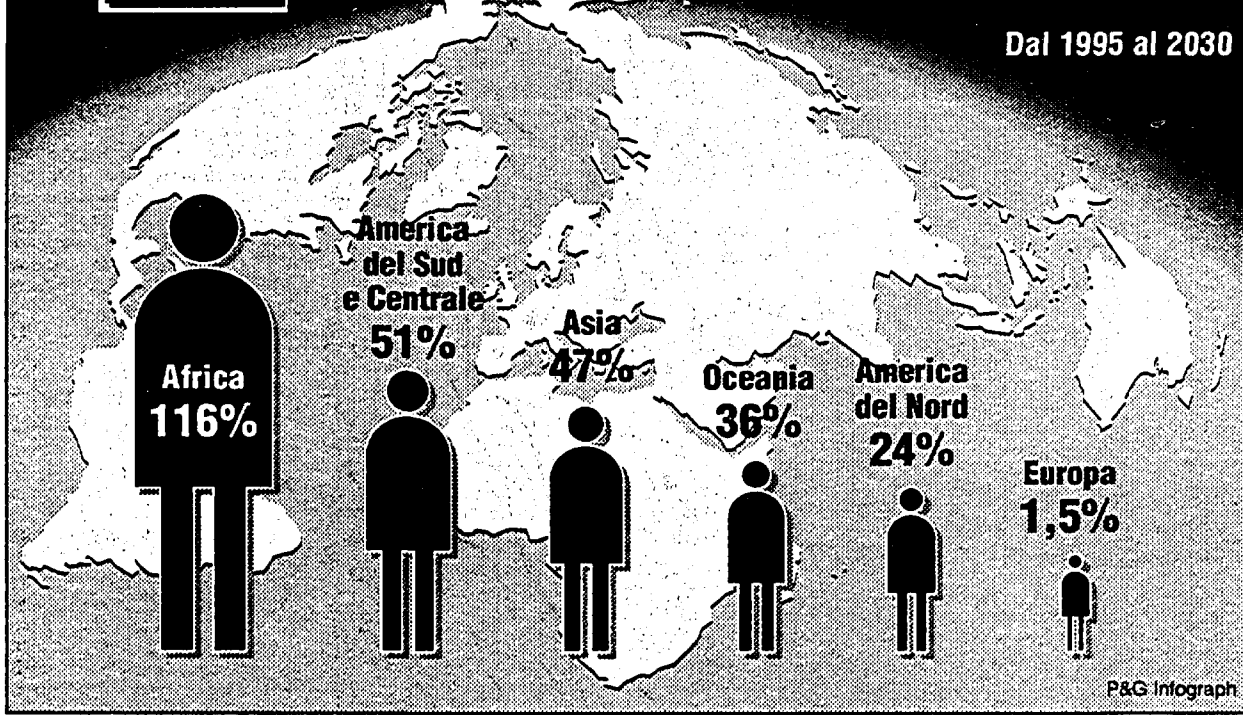
LA CONFERENZA DEL CAIRO.

Faccia a faccia sulle rive del Nilo per 40 minuti
Contrasti sull'aborto. La Banca mondiale con l'Onu



2030: IL MONDO
CRESCIE IN FRETTA

Dal 1995 al 2030



Il Vaticano gela gli Usa
Gore pessimista: «Non firmeranno»

Quaranta minuti sulle rive del Nilo per sancire una rottura forse insanabile: quella tra gli Stati Uniti e la Santa Sede. L'annuncio è del vicepreside Usa, Al Gore: «Non bisogna farsi illusioni: il Vaticano non firmerà il documento finale della Conferenza». I retroscena dell'incontro tra le due delegazioni. Il sottosegretario di Stato Usa Timothy Wirth cerca di ricucire lo «strappo». Intanto è battaglia nel Comitato per il documento finale.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

IL CAIRO. Quaranta minuti sulle rive del Nilo per sancire una rottura forse insanabile: quella tra Stati Uniti e Vaticano. Ad annunciare è il vice presidente degli Usa Al Gore: «Nessuno può farsi illusioni: il documento finale della Conferenza», dichiara un Gore scuro in volto, visibilmente irritato. Il vertice del chiarimento era iniziato alle 8, in una delle sale del super presidio hotel «Semiramis» sulle rive del Nilo, dove alloggia la delegazione americana. Da una parte del tavolo hanno preso posto il vice presidente Al Gore e il sottosegretario di Stato Timothy Wirth, di fronte la rappresentanza vaticana guidata da monsignor Renato Martino. «È stato un incontro cordiale nei toni ma molto teso nella sostanza», rivela all'Unità una fonte della delegazione vaticana. Il vice presidente Gore ha illustrato una ipotesi di compromesso sul punto riguardante l'aborto, ribadendo poi quanto detto nel suo intervento all'inaugurazione della Conferenza, sulla centralità della famiglia.

Santa Sede insoddisfatta
La proposta americana non ha però soddisfatto la Santa Sede. «Restavano fuori», spiega ancora la fonte vaticana, «il nodo della con-

traccezione, quello del diritto della famiglia, e non del singolo individuo come sancito dal documento, a decidere in materia di sessualità riproduttiva, così come non veniva modificato il punto del documento dell'Onu che insiste sul legame inscindibile tra sviluppo sostenibile e controllo demografico». Tutte «questioni di principio», aveva ribadito a più riprese il portavoce del Vaticano Joaquin Navarro Valls, su cui «il compromesso sarebbe stato impossibile». Costatazione, il numero due della delegazione americana, Timothy Wirth, ha tirato fuori dal «cilindro» della diplomazia una proposta «procedurale» che avrebbe potuto evitare, a suo avviso, una clamorosa rottura. «Gli Usa», racconta ancora la fonte vaticana, «hanno prospettato la possibilità di votare per paragrafi il documento finale, sostenendo che in questo modo la Santa Sede poteva marcare la sua differenza senza per questo chiamarsi fuori dalle linee generali sullo sviluppo e la cooperazione delineate dal documento preparatorio». Ma anche questa proposta è stata rigettata, almeno per il momento. La «diplomazia sotterranea», però, non si dà per vinta, continua ad operare: la testimonianza il tentativo di mediazio-

ne in materia di aborto condotto dall'Unione Europea, e soprattutto le parole dello stesso Wirth: «Esistono ancora delle speranze per un accordo», dichiara ai giornalisti il sottosegretario Usa. Il vice presidente Gore intendeva invitare tutti a non eccedere nelle aspettative, tuttavia vanno segnalate alcune significative convergenze. Di certo la rottura, sia pur non definitiva, tra Usa e Vaticano ha subito ridato vita, nelle aule del caotico Centro congressi di Nasr City, a quella battaglia di «civiltà» evocata alla vigilia della Conferenza del Cairo da Joaquin Navarro Valls.

«Cerchiamo il consenso»
La «bomba» innescata dalle dichiarazioni del vice presidente Al Gore ha fatto «esplosione» alla Conferenza. Immediatamente si è aperta la «caccia» all'uomo che aveva scatenato l'ira americana: Joaquin Navarro Valls. Braccato da centinaia di giornalisti e «seppellito» da una montagna di microfoni e registratori, il portavoce vaticano è sembrato cadere dalle nuvole: «Al Gore ha detto questo?», chiede incredulo. Prima di dire qualsiasi cosa voglio leggere attentamente le sue dichiarazioni. Resta comunque intatta la nostra disponibilità alla ricerca del consenso». E mentre Navarro Valls si appresta ad una «attenta lettura» delle dichiarazioni di Gore, in sala stampa «piomba» un ciclostilato che riassume la posizione della Santa Sede, quella che il capo della delegazione monsignor Martino illustrerà oggi nel suo intervento alla Conferenza. In quelle tre pagine è alquanto difficile cogliere «appigli» per possibili compromessi. L'ultimo paragrafo, poi, ha il sapore di una condanna senza appello: «La Santa Sede», afferma, «non potrà mai dare un supporto, esplicito o implicito, a un documento che parla di abor-

to, incoraggia gli adolescenti a sregolati comportamenti sessuali, svilisce il valore della famiglia, finendo per produrre a lungo termine solo gravi danni nell'individuo e nella società». È l'annuncio di uno scontro frontale che da lì a poco avrà inizio. Non è nella «sopra» centrale della Conferenza - dove si susseguono un po' stancamente gli interventi ufficiali - che i due schieramenti si fronteggiano, ma è in un'aula un po' defilata, presidiata da giganteschi uomini della sicurezza dell'Onu. È qui che si riunisce il «Main Committee», l'organismo preposto alla stesura del documento finale. In discussione è il paragrafo 8, quello sull'aborto. Si parla di «safe abortion» (aborto sicuro). La delegata vaticana chiede la parola per presentare un emendamento: «Propongo», dice, «di casare la parola "safe". Mezza sala insorge. Interviene il delegato del Canada: «Ma questo vuol dire - grida - che noi neghiamo alla donna il diritto alla sicurezza nell'interruzione di gravidanza». Ribatte la rappresentante della Santa Sede: «È la sicurezza del nascituro chi la garantisce?». Altro che «dettagli» linguistici: a questo punto insorge il presidente del «Main Committee»: «Finiamola», ammonisce - di giocare con le parole!». E certo non gioca con le parole il delegato della Polonia, quando si alza in piedi per proporre un altro emendamento: «Chiedo», afferma leggendo un foglietto - che nel paragrafo in questione sia inserito il diritto all'obiezione per i medici che si rifiutano di praticare l'aborto». Stavolta è la rappresentante della Norvegia a impossessarsi del microfono: «Ma tutto questo significa svilire», spiega con voce tremante - il significato del documento, vuol dire criminalizzare la donna, ricacciarla nella clandestinità».

«In un miliardo vivono solo con un dollaro»

La Banca mondiale interviene alla conferenza del Cairo, si schiera nettamente a favore del documento dell'Onu e rilancia: educazione per tutti, accesso alla contraccezione, riduzione della mortalità infantile costano poco e si possono fare rapidamente. «Un miliardo di persone sopravvive con un dollaro al giorno». Intanto, si apre un nuovo fronte di discussione tra il nord e il sud del pianeta sul finanziamento dello sviluppo sostenibile.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROMEO BASSOLI

IL CAIRO. La controffensiva dei sostenitori del documento dell'Onu è continuata anche nella giornata di ieri. La Banca Mondiale ha messo tutto il suo peso nella discussione mandando alla tribuna il suo presidente, Lewis T. Preston per dire che la povertà e la crescita demografica sono due aspetti dello stesso problema e che «la comunità internazionale deve agire, subito. Tanto più dal momento che può farlo a costi bassi».

Ma se la discussione sembrava sino ad ora dividere «religiosi» e «laici» sui temi della contraccezione e dell'aborto, da ieri la conferenza ha visto complicarsi gli schieramenti. Il gruppo dei 77 paesi più poveri del mondo (che con gusto satirico ha voluto chiamarsi G77), ha infatti iniziato una sua controffensiva rispetto ai paesi industrializzati sui temi dei limiti ambientali allo sviluppo, invertendo in pratica lo scenario della conferenza di Rio de Janeiro. Ma andiamo con ordine e diamo conto dell'intervento che ha polarizzato la prima parte della giornata, quello della Banca Mondiale. Intervento netto, deciso, fermo sui principi. E orgoglioso so. Perché tutto giocato sul «voi discutete, noi facciamo e soprattutto faremo». La Banca mondiale rivendica ormai un ruolo guida nel determinare nel concreto alcune grandi scelte planetarie. E lo può fare anche sulla base del fatto che, negli ultimi due anni, ha trovato sempre più situazioni (dalla contesa sulle risorse genetiche vegetali al fondo per il trasferimento di tecnologie) in cui le viene affidato il ruolo di «Onu dei problemi economico-ambientali».

Così ieri Lewis Preston ha snocciolato in poche righe i dati del problema: «un miliardo di persone lottano già per sopravvivere con un dollaro al giorno, due miliardi di persone non hanno acqua potabile. Tre milioni di bambini muoiono ogni anno di malnutrizione. Durante questo decennio la popolazione dei paesi in via di sviluppo aumenterà ancora di più di quanto sia avvenuto in passato: 80 milioni di persone all'anno. Chi nutrirà e darà una casa a questi nuovi abitanti? Come si potrà assicurare loro educazione e lavoro? E che cosa si potrà fare per attenuare l'impatto ambientale?»

Le risposte ha cominciato a fornirle subito, affermando che «una politica demografica deve iscriversi in una strategia più larga di lotta contro la povertà, prendendo la forma di una crescita duratura e di

un investimento sulle persone». Tre i punti strategici secondo Preston: primo, la riduzione della mortalità infantile; secondo, educazione primaria per tutti entro la prossima generazione; terzo, accesso ai servizi di pianificazione familiare. Quanto costa tutto ciò? Il banchiere Preston fa i conti: «è evidente che il finanziamento non è il problema. Ridistribuiamo meglio le risorse e ce la faremo. I programmi



Il vicepresidente Usa, Al Gore

Nel mondo il 57% delle coppie usa contraccettivi

Poco più della metà delle coppie nel mondo ricorrono alla contraccezione. Questa parte della popolazione (il 57%) si divide in modo significativo se si considera che il 22% di essa, fra uomini e donne, in realtà è sterilizzata. E quanto emerge da un aggiornamento dell'Onu a maggio '94 sull'uso dei contraccettivi nel mondo e che prende in considerazione le coppie sposate e quelle di fatto. Lo studio si riferisce a 899 milioni di coppie (di età compresa fra i 15 e i 49 anni), di cui 710 milioni nei paesi meno sviluppati. In questi ultimi il ricorso alla contraccezione è pari al 53 per cento mentre negli altri al 72%. La spirale (12%) risulta complessivamente il mezzo più usato e lo è di più nei paesi meno sviluppati. Ampio uso, in generale (8%), alla stessa stregua della pillola, dei mezzi cosiddetti naturali (come l'astinenza periodica) soprattutto nei paesi più sviluppati (22% contro il 15). In questi ultimi il mezzo più usato è la pillola (16%), segue il profilattico (14%).

di prevenzione sanitaria specifici per donne e bambini possono essere assicurati nei paesi poveri con un costo annuale di circa 8 dollari per persona. Per consentire a tutte le bambine l'accesso alla scuola primaria nella stessa misura dei maschi, è necessario un solo miliardo di dollari (il due per cento di quanto si spende già per l'istruzione nei paesi in via di sviluppo). I servizi di pianificazione familiare costano già oggi meno del 5 per cento del totale delle spese per le armi». Per di più, sostiene Preston, non è detto che tutto debba essere pagato dalla mano pubblica: «ci sono prove - afferma - che oggi la gente è disposta a pagare per i servizi di pianificazione familiare nel momento in cui diventano accessibili».

Dunque, aiuti ai paesi poveri, ma finalizzati ad obiettivi specifici. È ciò che sostiene anche Jacques Yves Cousteau, presentatosi rocambolescamente ieri alla conferenza (è comparso tra i giornalisti durante un briefing con la Banca Mondiale) e convinto assertore della necessità di uscire dal rischio della doppia catastrofe, demografica e ambientale. «Riformando il nostro modo di vivere e la nostra economia», Per il vecchio comandante della Calypso occorre che il nord consumi di meno e il sud non punti a diventare domani il nord spreco di oggi. Cousteau ha poi attaccato sia il Vaticano («l'evoluzione naturale lasciata a se stessa sta facendo esplodere l'umanità») sia gli Stati Uniti («vogliono giocare la solita, disastrosa carta dell'economia in crescita»).

Una voce la sua, che appare isolata in un dibattito che sta assumendo anche altri contorni. Ieri, in commissione si è deciso di rinviare la discussione sulla parte del documento che riguarda lo sviluppo sostenibile perché il G77 rifiuta l'idea di vincolare gli aiuti economici a precise scelte di efficienza energetica e di salvaguardia dell'ambiente. In pratica, vengono invertite le posizioni della conferenza di Rio de Janeiro, dove gli Stati Uniti, allora guidati da Bush, si opponevano all'idea stessa di sviluppo sostenibile, mentre i paesi poveri sostenevano la sua indispensabilità per evitare il disastro ambientale planetario. L'arrivo di Clinton (e soprattutto di Gore, un convinto ambientalista) alla Casa Bianca ha cambiato il ruolo degli Usa, ma anche dei paesi poveri che preferiscono ora l'espressione «ostegno allo sviluppo» a quella di «sviluppo sostenibile». La discussione dei prossimi giorni si preannuncia aspra, con un rischio: che la battaglia del gruppo dei paesi poveri contro il nord del pianeta «colonizzatore ecologico», si saldi alla battaglia di Vaticano e Islam contro la «colonizzazione» contraccettiva (come recita un adesivo attaccato preferibilmente nei gabinetti della conferenza). E alla fine, una maggioranza composta bocci il documento dell'Onu.

La presidente della Camera: «Con la legge le donne sono sole»

Pivetti attacca la 194

ROMA. «La legge sull'interruzione della gravidanza ha reso le donne più sole che mai. Oggi gli uomini, grazie alla 194, non si assumono più nessuna responsabilità. Dicono: cara, abortisci, tanto c'è la legge. Cancellarla? Spero che tutti, laici e cattolici, si impegnino in una seria riflessione sul problema». Lo ha detto la presidente della Camera Irene Pivetti in un'intervista al settimanale Oggi.

Nell'intervista Irene Pivetti dice la sua opinione anche sulla conferenza del Cairo: «L'Occidente non ha mai fatto nessuno sforzo per aiutare davvero i paesi più deboli. Ed oggi pretende di risolvere ogni

problema dicendo: vi insegniamo a non fare più figli. Occorre evitare che si mettano al mondo bambini che poi non sopravviveranno? Noi dobbiamo fare in modo che quei bambini sopravvivano, non che non nascano».

La presidente della Camera replica poi alle accuse di fanatismo dopo l'intervento al meeting di Cl. «Macché fanatica», afferma - mi sono solo permessa in una sede ecclesiale com'era quella, di esprimere il mio pensiero. Il mio compito è di essere sopra le parti, non di essere neutrale davanti a qualunque visione del mondo. E un cattolico che fa politica mi pare ovvio

che abbia il dovere di difendere i valori in cui crede».

Su di sé e sul suo matrimonio, Pivetti afferma: «Come vuole la Chiesa continuerò a considerarmi una donna sposata finché la Sacra Rota non avrà deciso se concedere o no l'annullamento del matrimonio. Solo se la situazione sarà risolta prenderò in considerazione l'idea di una famiglia e dei figli». «Ho un forte senso del pudore», afferma ancora la presidente della Camera - e troverei poco dignitoso, per esempio, comparire su un giornale in costume da bagno. Mi sembrerebbe un'esibizione inadatta al ruolo istituzionale che ricopro».



Jane Fonda

Visita nei centri di pianificazione familiare nei quartieri popolari

Jane Fonda tra i poveri

IL CAIRO. Non ci sono solo presidenti, ministri, parlamentari ed esperti alla conferenza del Cairo. La capitale egiziana sta diventando la meta anche di personaggi dello spettacolo decisi a lanciare il loro «messaggio». L'attrice americana Jane Fonda ha, ad esempio, visitato ieri un centro di pianificazione familiare nel quartiere di Shubra, uno dei più poveri e densamente popolati della capitale egiziana.

«Stare facendo un lavoro meraviglioso» ha detto la Fonda ai responsabili presenti negli immacolati locali del centro Marie Stopes International.

Insieme alla figlia Natalie, Jane Fonda ha fotografato alcuni bambini portati alla settimanale riunione in cui si insegna alle madri come lavarli correttamente.

Alle mamme presenti ha chiesto che piani avessero per le loro famiglie. Il centro assiste una comunità comprendente sudanesi e rifugiati etiopici. Jane Fonda, che è ambasciatrice di «buona volontà» del Fondo dell'Onu della Popolazione, è giunta sabato scorso in Egitto, dove ha visitato, ospite del ministro del Turismo, la celebre località turistica di Luxor.

Jane Fonda incontrerà oggi i giornalisti accreditati alla confe-

renza del Cairo per illustrare il suo punto di vista sui temi dibattuti negli incontri.

Anche Tipper Gore, moglie del vicepresidente americano Al Gore, ha visitato ieri un centro di pianificazione familiare e di assistenza alla maternità e all'infanzia in un quartiere popolare del Cairo, aperto con il contributo dell'organizzazione americana Usaid, che ha fornito centosettanta milioni di dollari ai programmi dell'infanzia e della maternità in Egitto.

La signora Gore si è detta «molto ottimista sui risultati della Conferenza del Cairo» su popolazione e sviluppo.